

Il valore della legge LA CONSULTA HA FATTO LA COSA GIUSTA

di PAOLO POMBENI

LA CORTE Costituzionale è il giudice delle leggi e, dunque, il più alto organo giurisdizionale. Ha emesso una sentenza, quella sentenza, perché era la cosa giusta da fare, perché questo prevede la Costituzione. Non è possibile fare il benché minimo rilievo, non è stata fatta una scelta — come è giusto che fosse — all'insegna dell'ok Corral. La decisione non è, cioè, il frutto di un'improprio tentativo di composizione di interessi, ma piuttosto la scelta giuridica che andava fatta.

Come è ovvio, e in questo è davvero insopportabile il continuo chiacchiericcio politico, la Consulta opera e decide secondo lo spirito più alto della legge, quello dei padri costituenti, è la massima espressione italiana del diritto e, dunque, non può non esprimere la valutazione giuridica più congrua. E, sulla base di questa decisione della Suprema Corte, ora sarà comunque sempre un giudice a decidere di volta in volta se ricorre o meno il legittimo impedimento. A questo punto, se il presidente del Consiglio intende davvero sottrarsi al sospetto di non volere essere processato, prenda lui l'iniziativa e indichi ai magistrati il calendario dei giorni in cui può rendersi disponibile per recarsi in udienza.

Adesso l'interrogativo d'obbligo è su che cosa succederà. Una riflessione responsabile ci indurrebbe a pensare che meglio sarebbe stato considerare prima che cosa poteva succedere infilandosi, da parte di tutti, magistrati compresi, in questo tunnel del duello all'ultimo sangue fra parti contrapposte. I danni collaterali, tipo quelli che riguardano i principi fondamentali dell'equilibrio fra i poteri e sono il frutto di eventuali e purtroppo ordinarie forzature da una parte e dall'altra, rischiano di essere molto peggiori dei danni politici diretti che possono scaturire dal prossimo tempo dello scontro fra le parti in causa (Berlusconi e la sua maggioranza e una parte della magistratura).

In questa situazione confusa, impantanata, e senza vere leadership in grado di prendere in mano il

Paese, un acuirsi delle tensioni è ovviamente pericoloso. Il referendum sul contratto alla Fiat, comunque andrà, non è fatto per contribuire alla pacificazione politica. La spaccatura determinatasi alla direzione del Pd è un altro elemento che complica ed indebolisce il quadro.

Per fortuna, la situazione economica europea sembra meno compromessa del previsto dopo l'esito dell'asta dei titoli di Stato portoghesi, ma certo c'è da chiedersi quale riflesso avrà la attuale situazione sulle prossime aste dei nostri titoli del debito pubblico. In quest'ottica la scelta di Berlusconi di portare la sua diatriba interna sul palcoscenico dell'incontro con la Merkel non può essere giudicata una mossa da "statista". Anche se va notato che, per una volta, le reazioni del presidente del Consiglio sono apparse improntate alla cautela e alla serenità.

L'augurio che comunque adesso si cerchi di non complicare le cose buttandosi nelle polemiche più strumentali delle varie parti in causa è qualcosa d'obbligo, ma si fa sapendo a priori che purtroppo il rischio che vada a vuoto resta molto alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

